

Pratello, nuovo stop alla direttrice Ziccone

Il caso. La Cgil: "Appena reintegrata, accanimento del ministero"

PAOLA Ziccone, reintegrata il 29 maggio dal giudice del lavoro al posto di direttrice del carcere minorile del Pratello, è stata sospesa dal servizio e dallo stipendio per tre mesi dal dipartimento di giustizia minorile. Lo rivela la Fp-Cgil, parlando di un «provvedimento intimidatorio» preso dal ministero il giorno dopo la sentenza, con «accanimento ritorsivo». «Siamo di fronte a una situazione — prosegue il sindacato — che mira a privare di effetto la sentenza del giudice, che impedisce ulteriormente che la dottoressa Ziccone possa esercitare il proprio ruolo e la propria professionalità». La direttrice era stata rimossa ad agosto 2011. Il nuovo provvedimento, sostiene la Cgil, è «come i due precedenti senza fondamento».

12 giugno 2012

PAG. 3

«Dalla guerra al sisma: l'obiettivo deve essere recuperare la quotidianità»

Intervista a Andrea Canevaro

di Adriana Comaschi

Tra i docenti dell'Alma Mater al lavoro con la Flc-Cgil sul progetto «insieme la scuola non crolla» c'è anche Andrea Canevaro, professore di Pedagogia speciale, alle spalle diverse esperienze di cooperazione internazionale con bambini traumatizzati.

Professore, lei ha steso progetti per alunni bosniaci dopo il conflitto nell'ex Jugoslavia. Qual era l'obiettivo ?

«Ci era chiaro che dovevamo evitare di "patologizzare" la situazione, lo scopo invece era quello di cercare di restituire loro un contesto quanto più possibile di normalità. Chi è traumatizzato tende a farsi invadere dalla paura, a non lasciare spazio ad altro. Allora abbiamo pensato di puntare al recupero dei ritmi quotidiani, spazzati via dalla guerra, grazie all'osservazione dei ritmi di piante e animali. E alla loro cura, nei prati intorno a una scuola: galline, conigli, un orto.... Ci abbiamo lavorato con il direttore di un istituto che dopo il conflitto è passato dai precedenti 300 a oltre mille alunni, in arrivo da Srebrenica. Non riuscivano più a studiare. Ed era impensabile, visti i numeri, metterli tutti in cura dagli psicologi. La nostra idea ha funzionato benissimo».

Che durata aveva quel progetto?

«Sono arrivato in Bosnia nel '96, la collaborazione con questa scuola è proseguita per due anni. Oltre alla cura degli animali, gli stessi alunni avevano inventato un gioco. I terreni intorno erano resi pericolosi dalle mine, loro hanno individuato uno spazio interno alla scuola dove ne sono state messe alcune, disinnescate: lo attraversavano a turno, vinceva chi individuava più ordigni. Questo allenava loro l'occhio quando si trattava di evitare quelli veri, e allo stesso tempo l'angoscia veniva affrontata tutti insieme, nessuno rimaneva solo con le sue paure».

Sembra azzardato paragonare dei teatri di guerra alle zone terremotate dell'Emilia. Ci possono essere analogie?

«Il punto comune sta nell'aver vissuto un trauma, chi vive questa condizione può arrivare a pensare che tutto sia finito, che non ci sarà un futuro. Si tratta di lavorare perché non sia così. E il dato è che è difficile intervenire su tutti con un lavoro psicologico».

C'è anche il timore che ansia e paura diventino croniche, nel caso le scosse continuino per mesi?

«È uno dei rischi che si corrono, oltre a quello dello svilupparsi di un senso di vittimismo, dell'entrare in una condizione da cui non si "vuole" più uscire. Ma credo ci siano tutte le condizioni perché questa non accada, questa è gente abituata a lavorare con gli altri, a essere solidale, a reagire».

A che tipo di interventi pensate allora per le attività con bambini e ragazzi terremotati?

«Un obiettivo può essere cercare di capire, e di trasmettere ai più piccoli, cosa c'era in quei territori. E cosa magari non c'è più, dunque cosa hanno perso, per lavorare sull'idea che forse non si potrà più essere quelli di prima, come il contesto si diventerà qualcosa di diverso».

Dunque lavorare sulla memoria?

«Sì, ad esempio su quella dei beni culturali del territorio. Che per me non comprendono solo campanili e chiese ma fabbriche, ponti, la realtà produttiva. Abbiamo molte possibilità in questo senso, grazie a docenti di storia che si sono già resi disponibili».

Vale anche per i bimbi delle materne?

«Con loro la memoria si può declinare come recupero dei giochi della tradizione, dei loro nonni. Ma sono solo proposte, non vogliamo calare nulla dall'alto, vediamo cosa chiederanno i territori».

il Piacenza

12 giugno 2012

Link: <http://www.ilpiacenza.it/cronaca/corteo-fiorenzuola-kaur-balwinder-indiana-uccisa.html>

«Per tenere unita la famiglia, Balwinder ci ha rimesso la vita»

Corteo in centro a Fiorenzuola per ricordare la mamma indiana di 27 anni uccisa per gelosia dal marito: no alla violenza e difesa dell'immagine della pacifica e laboriosa comunità indiana

di Riccardo Pavese

Uniti nel nome di Balwinder Kaur e del rifiuto della violenza contro le donne. Il lungo corteo silenzioso si è snodato per le vie di Fiorenzuola. A illuminarlo le candele dei partecipanti e la voglia di ricordare la povera indiana di 27 anni uccisa dal marito Kulbinder Singh, nel nome di una presunta gelosia. Sabato sera 9 giugno, si è svolto il corteo, organizzato dall'Associazione degli indiani, nel nome di Balwinder.

I motivi che hanno portato gli indiani in strada sono stati il rispetto della memoria di Balwinder, il no alla violenza ("i problemi si risolvono parlando") e la difesa dell'immagine della pacifica e laboriosa comunità indiana. Una manifestazione a cui hanno partecipato in tanti, cittadini italiani, ma anche di altre etnie. A far da collante, la dignità della comunità indiana e diverse associazioni di immigrati. A partire da Fiorenzuola oltre i confini con il presidente Luigi Danesi. Non è mancata la presenza del Comune di Fiorenzuola, presente con quattro assessori.

Le condoglianze e la vicinanza alla famiglia di Balwinder sono arrivate anche dal deputato Daniela Santanchè (Pdl), attraverso l'avvocato Gianmarco Lupi, che assiste i genitori e la sorella della 27enne uccisa. Santanchè da sempre si batte in difesa delle donne e contro la violenza, a qualsiasi latitudine essa si presenti. Intanto, potrebbe arrivare presto la decisione del Tribunale per i minorenni di Bologna, a cui Lupi ha avanzato la richiesta di affidamento del bimbo di 5 anni, a nome dei famigliari della madre. Una pratica che ha avuto anche il parere positivo del pm Antonio Colonna, che coordina le indagini sull'omicidio.

L'assassino ha sconvolto i tanti indiani - e non solo loro - che vivono nel Piacentino. Il momento toccante è stato quando Harjeet, un cugino di Balwinder, ha parlato, raccontando chi fosse la 27enne, i suoi sogni e cosa significhi la sua perdita. «Per tenere unita la sua famiglia, ci ha rimesso la vita». Un racconto interrotto dalla commozione e dalle lacrime. E' seguito poi un momento di preghiera, guidato da un responsabile religioso Sikh, religione a cui apparteneva Balwinder e la sua famiglia: «Solo Dio ha il diritto di dare e togliere la vita».

In piazza anche il responsabile della comunità indiana in Italia, Harvant Singh e quello provinciale Talwinder Singh. Harvant ha ringraziato tutti per la vicinanza, affermando che chiunque si trovasse in uno stato di difficoltà può contattare la comunità indiana, che mette a disposizione avvocati e anche aiuti finanziari. Dalla Collegiata, verso le 20, si è mosso il serpentone di partecipanti.

Davanti a tutti Kulwinder, la sorella di Balwinder, e un'altra parente tenevano una grande e bella foto della giovane mamma ammazzata. Dietro, tante donne tra cui la mamma di Balwinder, di tutte le etnie con in mano una candela e una bandierina nera.

Sguardi mesti e silenziosi hanno accompagnato la marcia per le vie della città. Separati dal primo gruppo, seguivano gli uomini, con il papà di Balwinder e tutti i familiari maschi nel rigoroso rispetto della tradizione religiosa indiana.

Nel piccolo anfiteatro a fianco del Comune, i partecipanti si sono riuniti ed è stata ricordata Balwinder. Danesi ha ricordato di aver subito aderito alla serata per «la giovane madre che conoscevo da anni. Una mamma che non vedrà più il suo bambino». Le "frasi irresponsabili" di qualcuno hanno gettato una cattiva luce sulla comunità, che ora è preoccupata. «Il problema - ha concluso - è però la non cultura della donna, sottomessa all'uomo, che esiste un po' dappertutto» ha detto citando il caso di una ragazza italiana uccisa per gelosia dal fidanzato.

L'assessore Sara Felloni (Pari opportunità) ha evidenziato come finora siano state 57 le donne uccise in Italia, mentre il suo collega Angelo Mussi (Servizi sociali, con loro c'era anche Luigi Orrù, Istruzione) ha chiesto «più attenzione verso i bambini e le donne». A margine, a Felloni è stato chiesto se il Comune intenda costituirsi parte civile contro Kulbir. L'assessore ha risposto «vedremo».

Monsignor Gianni Vincini, parroco della Collegiata (era presente anche don Giovanni Cappa parroco di Basilica Duce, dove la coppia abitava con il bimbo di 5 anni) ha detto di aver visitato l'India e ricordato un detto: «La notte finisce quando riconoscete l'altro come vostro fratello». L'avvocato Lupi ha evidenziato come «oggi sia un esempio di democrazia, un punto di partenza per la nostra società». Al termine, in tanti hanno deposto la candela accesa sotto la foto di Balwinder, il cui volto è tornato a risplendere, mentre la notte si impadroniva di Fiorenzuola.

12 giugno 2012

Link: <http://lanuovaferara.gelocal.it/cronaca/2012/06/11/news/bimbo-maltrattato-la-verita-in-quattro-perizie-1.5248144>

Bimbo maltrattato La verità in quattro perizie

Si indaga sui social network per verificare se sono finite in rete immagini violente. La mamma ora non difende più il convivente: era lui a picchiare, io avevo paura

di Daniele Predieri

Quattro perizie per cercare la verità. Una verità drammatica sotto gli occhi di tutti, sanitari e inquirenti, fin dai primi momenti della vicenda, quando il bimbo di 3 anni era arrivato a fine febbraio, al pronto soccorso del Sant'Anna con ecchimosi, bruciature e fratture sul corpo: maltrattamenti per cui pochi giorni dopo furono arrestati la madre e il suo convivente, in carcere da allora, quando scoppia il caso e iniziò l'inchiesta di procura e squadra mobile.

Da allora si sono succeduti numerosi atti giudiziari, appunto le quattro perizie, da parte della procura, alla ricerca della verità sui segni sul corpo del bambino. Atti e perizie che hanno già dato risultati importanti: l'inchiesta può considerarsi ormai nella sua fase finale.

Il caso, si ricorderà, fece il giro d'Italia per la sua crudezza. Quei maltrattamenti furono addebitati alla madre e al convivente, sevizie dovute a un comportamento violento dell'uomo e passivo della donna. Le violenze avevano prodotto lesioni impressionanti che portarono gli stessi inquirenti a dire che «le fotografie dei maltrattamenti sono drammatiche chiunque, nel vederle, non avrebbe dubbi sulla sua natura». Ora non ci sono più solo le fotografie. Ci sono anche i risultati delle perizie disposte per accertare una serie di circostanze.

Social network. Una perizia è quella sui computer e i telefonini sequestrati non solo nella casa in cui abitavano a Ferrara la mamma, il convivente e il bambino, perché si sta indagando anche sulla rete dei social network. L'ipotesi è che l'uomo, o altri, possano avere messo in rete fotografie, messaggi o mail per «documentare» gli atti violenti sul bambino. E' solo una ipotesi investigativa percorsa dalla procura per sgombrare il campo da ogni dubbio: i risultati della perizia debbono ancora essere depositati.

«E' stato lui». Un altro atto importante è stato quello eseguito martedì scorso, in incidente probatorio, davanti al gip Monica Bighetti, quando la madre ha deposto e di fatto ha scaricato ogni responsabilità dei maltrattamenti sull'uomo. «Era lui a compiere tutto» ha detto al giudice, spiegando di aver vissuto nella paura, condizionata da quell'uomo, il suo compagno, dal quale non riusciva psicologicamente a staccarsi.

La donna inizialmente lo aveva difeso. Lo aveva fatto per paura ma una volta in carcere, in quello femminile della Dozza, è riuscita a trovare sicurezza e a rivedere la sua posizione, come spiega il suo legale Luca Canella che ha rinunciato a difendere l'uomo, ora assistito dagli avvocati Bellettini e Giovinazzo. La donna, fin dai primi momenti, è stata accusata di concorso morale nei maltrattamenti, perché nella sua passività non aveva fatto nulla per far emergere i comportamenti violenti dell'uomo con cui viveva. Ora le dichiarazioni accusatorie di lei sono nel fascicolo dell'indagine e dovranno essere valutate dalla pm Barbara Cavallo, per rivedere o confermare la posizione giudiziaria della donna (che è ancora in carcere).

Le lesioni. Una terza perizia è quella svolta dal medico legale, la dottoressa Buriani; è già stata depositata e ha confermato, in modo netto, che le lesioni riportate dal bambino non sono dovute a cause accidentali, come la mamma aveva inizialmente sostenuto confermando ai sanitari il racconto del convivente dopo che il bambino era stato portato al Sant'Anna: «E' caduto in casa e ha sbattuto contro un mobile» così avevano raccontato per giustificare le lesioni alla testa. Ma emersero anche una bruciatura sulla gamba, la frattura della mandibola, ecchimosi e lividi, «fotografie» di schiaffi e pugni sul piccolo.

La perizia Buriani ha confermato che i maltrattamenti ci sono stati e che sono stati ripetuti, per mesi. Anche su questo atto, la valutazione spetterà alla pm Cavallo e al dirigente della squadra mobile Crucianelli. Perizia che «fa venire i brividi, si fa fatica anche a leggere», spiega lapidario, fermandosi a questo, Marco Linguerri, che assiste il bambino per conto del padre biologico, che abita a Torino.

Il piccolo testimone. Importantissima è anche la quarta perizia che deve stabilire la capacità del bambino di rendere testimonianza. A questo proposito è in corso la valutazione da parte di due psicologi di Modena, Valeria Donati e Anna Maria Gemelli. Il piccolo che ha 3 anni, conserva sicuramente dentro di sè traccia di tutto ciò che gli è accaduto, ma gli psicologi dovranno dire al giudice, diventato arbitro di questo atto, se ricorda oppure no e se è in grado di riferire. I due tecnici hanno tempo fino al 31 luglio per depositare i risultati, dopo avere visitato il piccolo (che si trova nel Torinese, con il padre). Nel caso dovessero rispondere in modo affermativo al quesito del giudice, poi si valuterà se ascoltare il piccolo, con una perizia ad hoc (la cosiddetta validation) che permette al bambino, in una situazione protetta, di raccontare evitandogli di comparire in una udienza davanti a giudice e avvocati.

Grande scrupolo. La certezza di questa inchiesta è che gli inquirenti, e non è la solita frase fatta, stanno sondando ogni circostanza a 360° per accettare col più grande scrupolo possibile una verità drammatica, per poi sintetizzare il lavoro di indagine che dovrà portare i due adulti a render conto dei maltrattamenti in un processo.

12 giugno 2012

Link: <http://www.ravennatoday.it/cronaca/carceri-emilia-romagna-2011-detenuti-calo.html>

La fotografia dei carceri in regione: detenuti in lieve calo

Per la prima volta dopo molti anni il numero dei detenuti è in leggero calo: si passa infatti dai 4.373 detenuti del 2010 ai 4.000 del 2011. Di questi, 3.855 sono uomini e 145 le donne

"L'impegno economico per il carcere in questo ultimo anno è stato significativo, come pure importante è stato il lavoro di rete che ha ulteriormente valorizzato l'impegno delle istituzioni e la collaborazione con il terzo settore e il volontariato. Ciò nonostante il carcere resta in emergenza, e questo rapporto vuole ancora una volta denunciare l'enormità di lavoro ancora da fare perché la giusta pena sia davvero ispirata ai più elementari principi costituzionali". E' quanto afferma l'assessore regionale alle Politiche sociali Teresa Marzocchi, che oggi ha presentato in Giunta la relazione annuale sulla situazione penitenziaria in Emilia-Romagna, elaborata dalla Regione per il 2011.

La popolazione carceraria in Emilia-Romagna

Il rapporto, che non ha dimenticato di ricordare le misure straordinarie in atto in questi giorni per far fronte alle ulteriori difficoltà degli istituti penitenziari dei territori colpiti dal sisma, traccia il profilo della popolazione carceraria a dicembre 2011. **Per la prima volta dopo molti anni il numero dei detenuti è in leggero calo: si passa infatti dai 4.373 detenuti del 2010 ai 4.000 del 2011.** Di questi, 3.855 sono uomini e 145 le donne. Sono 2.065 gli stranieri (51,62% del totale, contro una media nazionale del 36,14%).

Circa le tipologie di reato, in Emilia-Romagna i reati contro il patrimonio sono al primo posto (57% ad opera di italiani e 34% di stranieri). I reati contro la persona sono la seconda causa di carcerazione per gli italiani, mentre il 56,5% dei detenuti stranieri è in carcere per reati legati alla droga, contro il 31% dei detenuti italiani.

Nonostante il graduale e costante incremento delle misure alternative alla detenzione in carcere (1.263 nel 2011 contro le 804 del 2008) il tasso di sovraffollamento medio rispetto alla capienza regolamentare (2.394) resta superiore al 160%. Nel dettaglio, nelle strutture di Bologna e Ravenna i detenuti sono più del doppio, mentre nelle carceri di Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Ferrara il sovraffollamento va oltre il 170%.

Rispetto alla posizione giuridica, in Emilia-Romagna risultano condannati in via definitiva 2.023 detenuti (50,5%), mentre il 20% della popolazione carceraria è in attesa del giudizio di primo grado e il 41,9% è stata condannata in via non definitiva.

In carcere lavora il 17,12% dei detenuti: 654 persone (312 stranieri) sono alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e 31 di imprese o cooperative esterne. I lavori più diffusi sono quelli di tipo domestico anche se vengono svolte anche altri tipi di attività come la manutenzione degli immobili, del verde e lavori agricoli.

L'intervento della Regione

Le attività e gli interventi che la Regione svolge a favore di detenuti ed ex-detenuti sono regolate da Protocolli d'intesa siglati con il ministero della Giustizia, e riguardano attività svolte sia durante la carcerazione che nel periodo successivo per il reinserimento sociale.

Lo strumento principale per la reinclusione degli ex detenuti è costituito dai finanziamenti regionali ai Comuni sedi di carcere, previsti dal Programma regionale per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, affidato alla progettazione dei Piani sociali di zona.

Le risorse per il 2011 sono state complessivamente pari 1 milione e 400 mila euro. Nel dettaglio, la Regione ha destinato 245 mila euro al programma carcere, ai quali si somma la quota di cofinanziamento da parte degli Enti locali di 214 mila euro. Inoltre è stato confermato il contributo regionale di 100 mila euro, previsto dalla legge regionale n. 3/2008 su "Disposizioni per la tutela delle persone ristrette negli istituti penitenziari della regione Emilia-Romagna", al quale alcuni Comuni hanno aggiunto una piccola quota di cofinanziamento.

Per il progetto Teatro Carcere le risorse regionali sono state pari a 30 mila euro. Sono state inoltre impegnati 21 mila e 500 euro per la prima annualità del progetto "Cittadini Sempre" per la messa in rete del volontariato carcerario.

Attraverso il Fondo sociale europeo, le Province hanno finanziato con 626 mila euro progetti per la formazione e l'inserimento lavorativo di detenuti.

Ingente è anche l'impegno per quanto riguarda la salute negli Istituti penitenziari, sono state infatti destinate risorse pari a 17 milioni di euro. Di queste oltre 12 milioni di euro sono risorse assegnate alla Regione Emilia-Romagna dal Servizio Sanitario Nazionale nell'ambito del riparto del fondo per la medicina penitenziaria, ripartite per le diverse Aziende Sanitarie dei comuni sede di carcere, alle quali va aggiunta l'azienda sanitaria di Cesena e quella di Imola. Particolare rilevanza è stata data al progetto "Salute mentale in carcere", con la finalità di costituire un'equipe psichiatrica negli Istituti penitenziari della Regione.“